



Parte dell'edificio distrutto dalle fiamme (Ap)



Almeno cento morti nella Grenwell Tower a Londra

## Si aggrava il bilancio del rogo

LONDRA, 16. Potrebbero arrivare a cento i morti nell'incendio della Grenwell Tower a Londra. Non ci sono più speranze di trovare superstiti, ammettono i vigili del fuoco, che da due giorni sfidano temperature altissime e fumi tossici nel tentativo di salvare vite umane. Non tutte le vittime potranno essere identificate, ha spiegato il capo della polizia della città, Stuart Cundy. Al momento le vittime accertate sono 17, tra loro il primo ad essere

stato identificato è Mohammed Alhajali, un ventitreenne rifugiato siriano.

Scotland Yard ha avviato un'indagine penale per appurare le eventuali responsabilità del rogo. Mentre il premier Theresa May ha dato avvio a una indagine pubblica, per rispondere alle forti critiche di quanti sostengono che il disastro potesse essere evitato.

«È comprensibile che i residenti siano molto arrabbiati e preoccupati», ha detto il sindaco di Londra, Sadiq Khan, dopo aver incontrato

poliziotti, vigili del fuoco e abitanti della zona. Il sindaco ha sottolineato come sia «importante che la comunità abbia la possibilità di presentare i propri interrogativi su che cosa abbia provocato la diffusione rapida delle fiamme e sull'efficacia dei controlli di prevenzione e le misure di evacuazione. «Dobbiamo essere sicuri che sia fatta giustizia», ha aggiunto.

Raggiunto l'accordo tra i 19 ministri dell'Eurogruppo

## Otto miliardi per il rilancio greco

ATENE, 16. Dopo mesi di stallo, l'Eurogruppo ha trovato ieri un accordo sulla Grecia che, non solo ha dato il via libera a una nuova tranche di aiuti da 8,5 miliardi di euro (la più grande mai approvata) per fare fronte alle prossime scadenze dei debiti, ma assicurerà anche la

partecipazione del Fondo monetario internazionale (Fmi) al salvataggio. Tuttavia, l'Fmi ha fatto sapere che non sborserà alcun fondo finché i partner europei non avranno definito meglio le misure per alleggerire il debito ellenico.

«L'accordo riguarda tutti gli elementi del programma di sostegno alla Grecia: condizionalità, debito e partecipazione dell'Fmi» ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, al termine della riunione dei ministri delle finanze dei 19 paesi della moneta unica, da cui ci si attendeva una soluzione finale alla questione della sostenibilità del debito greco.

«Nessuno pensa che questa sia la miglior soluzione, sarebbe stato meglio avere una soluzione sull'alleggerimento del debito» ha precisato il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde. Il direttore ha comunque spiegato che l'accordo di ieri, nel quale l'Eurogruppo promette di affrontare la questione del debito in futuro, le consente di proporre nelle prossime ore al board del Fondo

monetario di entrare nel programma. Ma con un accordo di principio, ovvero senza esborso di fondi immediato. «Abbiamo fatto progressi chiari anche sull'alleggerimento del debito, ma l'Fmi crede che vada fatto di più e serve più tempo ai partner per concludere il processo che identifica le misure per renderlo sostenibile», ha detto.

Il ministro delle finanze, Euclidis Tsakalotos, ha dichiarato di vedere per la Grecia «la luce in fondo al tunnel». Delle riforme effettuate dal governo di cui fa parte, i partner dell'Eurogruppo hanno lodato il coraggio, sottolineando che hanno permesso risparmi pari al 2 per cento del pil. «Sono state portate a termine le 140 azioni prioritarie richieste - ha sottolineato il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici - anche in settori delicati come le pensioni, il mercato del lavoro e il fisco.

L'Eurogruppo si è anche detto pronto ad estendere le maturità dei rimborsi di Atene e il pagamento degli interessi al fondo salva-Stati.

## Vladimir Putin non esclude di ricandidarsi alle presidenziali

MOSCA, 16. Il presidente russo, Vladimir Putin, non ha escluso di candidarsi per un ulteriore mandato alle elezioni presidenziali della primavera del 2018. «Lo devono decidere gli elettori, il popolo russo», ha detto ieri il leader del Cremlino durante l'annuale diretta televisiva in cui risponde alle domande del pubblico.

Putin non ha ancora annunciato formalmente la sua candidatura, che viene considerata praticamente certa. Al momento, soltanto l'oppositore Alexei Navalny ha detto di volersi candidare, ma per la commissione elettorale ciò non sarà possibile. Ella Pamfilova, presidente della commissione, ha spiegato che è la legge russa a vietare ai pregiudicati di correre alle elezioni. Navalny è stato condannato a cinque anni con la condizionale per appropriazione indebita.

Durante la lunga diretta tv, Putin ha anche parlato delle recenti manifestazioni antigovernative. «Sono pronto a dialogare con l'opposizione a patto che non strumentalizzino le difficoltà», ha precisato. Il concetto è stato poi approfondito a quatt'occhi con i giornalisti al termine della maratona televisiva: a domanda diretta - se Navalny può essere considerato un diretto concorrente dopo le manifestazioni - Putin ha risposto che le proteste «sono state organizzate per risolvere questioni personali allo scopo di autopromozione».

Le proteste «sono possibili in democrazia, credo che siano un modo giusto e normale per manifestare il disaccordo con le autorità - ha poi aggiunto il presidente - ma ogni forma di protesta deve rispettare le norme legali».

Per migliorare le condizioni dei migranti

## L'Ue aumenterà i contributi alla Libia

BRUXELLES, 16. L'Unione europea «condivide pienamente il senso di urgenza» sulla rotta del Mediterraneo centrale e sta «lavorando a piena velocità» per attuare le misure delineate nella dichiarazione di Malta. In una nota, Bruxelles riconosce l'impegno di Italia e Germania, che da sole hanno già contribuito con 133 milioni di euro sul totale di 202,4 messi a disposizione dall'Ue all'Emergency Trust Fund per l'Africa. Ma ha bisogno di «contributi aggiuntivi» da parte degli stati membri. Nella nota - di cui l'Ansa ha copia - viene detta-

giata l'azione della commissione Ue, compreso l'avvio del programma da 90 milioni di euro per migliorare le condizioni dei migranti nei campi in Libia e sostenere le comunità nel sud e l'attuazione di un programma di ritorni assistiti gestiti dall'Oim con un contributo di 100 milioni.

Inoltre, viene fatto notare che la commissione e il servizio di azione esterna «stanno lavorando con le autorità italiane per finalizzare una proposta di progetto per sostenere lo sviluppo di gestione integrata delle frontiere».

Lunedì alla via i negoziati sulla Brexit

## Bruxelles e Londra stringono i tempi

LONDRA, 16. Si terrà lunedì prossimo il primo negoziato formale tra l'Unione europea e la Gran Bretagna sulla Brexit. Lo hanno reso noto con una dichiarazione congiunta da Bruxelles e Londra il capo negoziatore della Commissione europea, Michel Barnier, e il segretario di stato per l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue, David Davis, che hanno concordato di lanciare lunedì 19 giugno il negoziato per l'articolo 50. La dichiarazione è apparsa sul sito del governo britannico.

Due giorni dopo è invece previsto il consueto Queen's Speech, il discorso della regina Elisabetta II dove vengono presentati i punti programmatici dell'esecutivo. Questo - secondo i media locali - fa presupporre che sia vicino l'accordo di governo fra i conservatori di Theresa May e gli unionisti nordirlandesi del DUP, in seguito ai colloqui intercorsi negli ultimi giorni.

Alcuni giornali, tuttavia, non escludono che il Queen's Speech, previsto originariamente lunedì 19, si svolga anche senza un accordo fra Tory e Dup. La trattativa con gli unionisti nordirlandesi non risulta infatti ancora chiusa, sebbene un accordo «sui dettagli» sia atteso a breve. Non solo. Il leader del Dup, Arlene Foster, ha addirittura lasciato Londra ed è rientrata a Belfast.

I colloqui restano in mano, per ora, al vice di Foster e capogruppo a Westminster, Nigel Dodd, e ai responsabili del gruppo parlamentare conservatore (il ministro Andrea Leadsom, leader of the House, e il chief whip, Gavin Williamson), sotto la supervisione del primo segreta-

rio di stato, Damian Green, braccio destro di May. L'ipotesi degli analisti è che il premier «punti a scoprire il bluff di Foster», che insiste su particolari richieste in materia di fondi e sgravi al governo locale dell'Irlanda del Nord, mettendola di fronte al fatto compiuto.

## Per la prima volta un premier donna in Serbia

BELGRADO, 16. Ana Brnabić, attuale ministro serbo della pubblica amministrazione, sarà la prima donna premier di Belgrado. Lo ha annunciato il neopresidente Aleksandar Vučić, che le ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo. Brnabić è la prima donna nella storia del paese ex jugoslavo a diventare primo ministro. «È un grande onore - ha detto al canale radiotelevisivo pubblico la premier, che adesso dovrà avere la fiducia del parlamento - a cui mi dedicherò con grande passione e onestà». Il voto di fiducia è atteso per la prossima settimana, ma l'esito positivo viene considerato scontato

dagli analisti politici, dal momento che tutti i partiti della coalizione che ha sostenuto Vučić nelle presidenziali vinte lo scorso 2 aprile hanno affermato di sostenere qualunque candidato avesse scelto.

Il presidente ha dichiarato che Brnabić ha la qualità e la preparazione per portare avanti il programma di governo, proseguire nelle riforme, progredire sulla strada dell'integrazione europea e continuare a migliorare l'immagine internazionale della Serbia. La carica di premier era vacante dopo l'elezione di Vučić. Ad interim a guidare il governo è attualmente il ministro degli esteri, Ivica Dacic.



Contatto tra soccorritori e migranti in pieno Mediterraneo (Reuters)

## Violenza sul voto in Francia

PARIGI, 16. Un episodio di violenza ha scosso gli ultimi momenti della campagna elettorale per il secondo turno delle elezioni legislative in Francia. A tre giorni dal ballottaggio, la candidata repubblicana nella seconda circoscrizione di Parigi ed ex ministro del governo Sarkozy, Nathalie Kosciusko-Morizet, è stata aggredita da un uomo sulla cinquantina che, dopo averla insultata, l'ha colpita al volto, facendola cadere a terra priva di sensi. Secondo testimonianze oculari, la donna è rimasta svenuta per un quarto d'ora circa, mentre l'aggressore si è allontanato entrando in una stazione della metro. Trasportata d'urgenza all'ospedale l'ex ministro è rimasta sotto osservazione per tutta la notte.

## Bagarre al senato italiano per la legge sullo ius soli

ROMA, 16. L'approdo al senato italiano della legge sullo ius soli ha scatenato ieri un durissimo scontro in aula, con una pioggia di emendamenti e di proteste. È ora il governo pensa all'ipotesi della fiducia.

Non appena il senato ha dato il via all'esame del disegno di legge, nell'emiciclo è iniziata la vivace protesta della Lega Nord, che ha presentato circa 50.000 emendamenti al testo. Un gruppo di senatori si è anche aggirato ai banchi del governo. Durante la confusione il ministro dell'istruzione, dell'uni-

versità e della ricerca, Valeria Fedeli, si è fatto male a un braccio cadendo su una ringhiera.

Approvata dalla camera nel 2015, e da allora in attesa di essere esaminata in senato, la legge sullo ius soli estende i criteri per ottenere la cittadinanza italiana e riguarda soprattutto i bambini nati in Italia da genitori stranieri o arrivati in Italia da piccoli. Un bambino nato in Italia diventa automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da almeno cinque anni.

## Nuove nomine alla Rai

ROMA, 16. Nuove nomine in Rai. A guidare il telegiornale della prima rete sarà Andrea Montanari, 59 anni, un lunga carriera nella tv pubblica alle spalle, nominato all'unanimità. Sostituisce Mario Orfeo, divenuto meno di una settimana fa direttore generale. Sempre ieri Gerardo Greco, conduttore di Agorà, è stato nominato direttore di Radiorai e del Gr, che erano affidati a Montanari.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Giuseppe Fiorini direttore responsabile  
 Pierro Di Domenico caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione  
 Città del Vaticano  
 06/67800000  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorini direttore responsabile  
 Pierro Di Domenico caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione telefono 06 678 8366, 06 678 8444 fax 06 678 8377 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 110; \$ 665 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 678 9940, 06 678 9945 fax 06 678 8764, 06 678 8366 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va info@ossrom.va telefono 06 678 8366, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 39027003 fax 02 39023394 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese



Manifestanti contrari al governo nelle strade di Caracas (Epa)

Non si ferma in Venezuela la protesta contro Maduro

## Altri morti nelle manifestazioni

CARACAS, 16. Altri due studenti sono stati uccisi in Venezuela durante le manifestazioni contro il governo guidato dal presidente Nicolás Maduro. Il numero dei morti sale così a 69. Uno studente universitario di Maracaibo, seconda città più importante del Venezuela e capitale dello stato di Zulia, nell'ovest del paese, è stato ucciso ieri da un furgone che lo ha travolto mentre partecipava a una manifestazione. La notizia è stata data da Laura Valbuena, responsabile per lo stato di Zulia dell'organizzazione non governativa Foro penale venezuelano, che ha identificato la nuova vittima come Luis Enrique Vera Sulbarán, studente dell'Università Rafael Bellosso Chacín (Urbe). Secondo quanto ha scritto Valbuena su Twitter, un furgone si è avvicinato a una barricata che bloccava la strada e chi lo guidava ha accelerato per evitare la manifestazione, travolgendo Sulbarán, che è morto sul colpo. Il furgone è stato bloccato dai manifestanti, che lo hanno incendiato.

«potere costituente originario», attraverso un referendum.

Il procuratore ha chiesto anche che venga annullato il recente decreto nel quale si specificano le regole con le quali eleggere i membri della costituente stessa, argomentando che il provvedimento viola i principi costituzionali sul diritto di voto e l'uguaglianza dei cittadini. Lo scontro è destinato a inasprirsi.

Nelle stesse ore uno studente diciannovenne è morto raggiunto da un colpo d'arma da fuoco al volto, nello stato di Táchira, a ovest del Venezuela, durante una protesta. Lo ha reso noto il quotidiano «El Nacional». Secondo fonti locali citate dal quotidiano, la giovane vittima si chiamava José Gregorio Pérez e studiava presso l'Istituto Pedagógico Rural Gervasio Rubio (Upel), nella località di Junin. Pérez faceva parte di un gruppo di studenti che avevano bloccato il traffico in una strada locale per protestare contro la mancanza di gas nello stato di Táchira. Sarebbe stato ucciso da un civile armato non identificato.

Intanto sul fronte legale, il procuratore generale del Venezuela, Luisa Ortega Díaz, ha presentato presso il Tribunale supremo di giustizia (Tsg) tre nuovi ricorsi contro il decreto con il quale il presidente Maduro ha convocato un'Assemblea costituente. Nei ricorsi si chiede l'annullamento del provvedimento del capo del governo. Nei documenti presentati al Tsg, Ortega Díaz ha inoltre indicato che, secondo l'articolo 348 della Costituzione, il presidente può proporre la convocazione di una costituente, ma la sua proposta deve essere approvata dal popolo, definito come

## Mediazione turca tra Qatar e paesi arabi

ISTANBUL, 16. Proseguono gli sforzi diplomatici della Turchia nel cercare una mediazione nella crisi tra Qatar e altri paesi arabi. Dopo essere stato ieri a Doha, il ministro degli esteri di Ankara, Mevlüt Çavuşoğlu, si recherà oggi in Arabia Saudita per incontrare re Salman. «L'Arabia Saudita è il grande fratello della regione del Golfo, il paese più importante. La stabilità e la sicurezza della regione sono importanti per la nostra stessa stabilità e sicurezza», ha detto Çavuşoğlu prima della visita.

## Ultima missione di Martin Kobler al Cairo

IL CAIRO, 16. Il ministro degli esteri egiziano, Sameh Shoukry, ha incontrato l'inviato dell'Onu per la Libia, Martin Kobler, in quella che è stata «la sua ultima visita» in questa veste. Kobler ha reso noto che l'obiettivo del viaggio è stato quello di «incaricare l'Egitto di riferire alcuni importanti consigli conclusivi al suo successore», sottolineando la necessità di trovare soluzioni che garantiscano la salvaguardia dell'entità dello stato libico e ne proteggano le istituzioni. Shoukry ha ribadito «la centralità dell'accordo di Skhirat come base per ripristinare la stabilità e rilanciare il ruolo delle istituzioni libiche», chiedendo una «maggiore cooperazione e consultazione tra Egitto e Onu in merito alla Libia».

## Attacco armato contro due ristoranti a Mogadiscio

MOGADISCIO, 16. È di almeno trenta morti e trentacinque feriti il bilancio dell'attacco sferrato da miliziani al Shabaab contro due ristoranti nella capitale somala Mogadiscio. Secondo le prime ricostruzioni di forze dell'ordine e testimoni oculari, ieri sera un attentatore suicida si è fatto esplodere a bordo di un'autobomba nel ristorante di Posh Treats. Subito dopo, sono entrati nella sala sparando almeno cinque miliziani. Gli estremisti hanno inoltre fatto irruzione nella vicina Pizza House. Nella sparatoria che ne è seguita quattro uomini della sicurezza sono stati uccisi in scontri con gli assaltori all'interno della Pizza House, dove sono morti anche sei miliziani.

Il presidente somalo Mohamed Abdullahi Mohamed ha condannato l'attacco sottolineando che gli estremisti islamici hanno colpito durante le festività del Ramadan, mese sacro

Rivendicato l'attacco a una moschea sciita a Kabul

# L'Is torna a colpire l'Afghanistan

KABUL, 16. Il sedicente stato islamico (Is) ha rivendicato la responsabilità dell'attacco sferrato ieri contro una moschea in un quartiere a maggioranza sciita di Kabul. La rivendicazione è arrivata tramite un breve messaggio diffuso da Amaq, l'organo di propaganda del gruppo, come riporta il sito di monitoraggio delle attività jihadiste sul web Site.

Il bilancio dell'attacco, perpetrato da due attentatori suicidi contro la moschea di Al Zahra, è di almeno sette morti e decine di feriti, molti gravi. Secondo le ultime notizie riportate dai media afgani, un attentatore è stato fermato mentre cercava di raggiungere la zona destinata alla preghiera e si è fatto saltare in aria nei locali adibiti a cucina. Un altro terrorista è invece entrato in azione tra i fedeli riuniti nella moschea, che si trova nel quartiere di Dast-i-Barchi, nella parte occidentale della capitale afgana. Tra le vittime c'è anche un poliziotto.

Da gennaio Kabul è stata colpita da nove sanguinosi attacchi. Lo scorso 31 maggio, un'esplosione nella cosiddetta «zona verde», il quartiere dei palazzi governativi e delle ambasciate, ha provocato oltre 150

morti, l'attentato più grave messo a segno nella capitale da 16 anni.

Il segretario alla difesa degli Stati Uniti, Jim Mattis, ha reso noto che una più ampia strategia sull'Afghanistan sarà presentata al presidente Donald Trump, nelle prossime settimane, per stabilire il numero delle truppe da inviare in Afghanistan per fronteggiare le continue violen-

ze. Fonti del Pentagono affermano che Trump sarebbe pronto a inviare 4000 marines. L'obiettivo è quello di rompere l'attuale situazione di stallo del sanguinoso conflitto, tuttora irrisolto.

Un alto responsabile del ministero della difesa di Kabul ha confermato alle agenzie di stampa internazionali che i militanti dell'Is sono

riusciti a sottrarre ai talebani, dopo aspri scontri, la strategica area di Tora Bora, nella provincia orientale di Nangarhar, la rete di caverne e cunicoli sotterranei che fu rifugio di Osama bin Laden.

Dopo l'11 settembre, Tora Bora venne colpita ripetutamente dai bombardamenti dell'aviazione statunitense.



Militare afgano di stanza nell'area della moschea colpita (Afp)

Un piano di investimenti fino al 2022

## Accordo tra Onu e palestinesi per lo sviluppo dei Territori

TEL AVIV, 16. Un piano di sviluppo e di assistenza al popolo palestinese (Undaf) da 1,3 miliardi di dollari per gli anni 2018-2022 è stato firmato ieri a Ramallah dal Coordinatore residente delle Nazioni Unite Robert Piper, dal premier palestinese (Ap), Rami Hamdallah, e dal ministro per lo sviluppo sociale,

Ibrahim Al Shaer. Il progetto, precisa un comunicato dell'Onu, getta le basi e delinea le strategie per i prossimi cinque anni per 21 agenzie internazionali attive nei Territori.

Nell'obiettivo di rafforzare le prospettive di sviluppo della regione, l'Undaf ha definito quattro progetti centrali: il sostegno al percorso dei Territori verso l'indipendenza, la costituzione di un governo democratico trasparente ed efficiente, uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo, e infine la promozione di uno sviluppo sociale tale da migliorare le condizioni di vita degli abitanti dei Territori palestinesi, specialmente di quelli più deboli.

Nelle ore successive all'accordo Israele ha negato di voler espellere dal paese Piper, come invece precedentemente sostenuto dalla dirigenza dell'Olp Hanan Ashrawi in un comunicato. Il portavoce del ministero degli esteri israeliano, Emmanuel Nachson, ha spiegato che fin dal 16 dicembre il suo dicastero, su indicazione del premier Benjamin Netanyahu, «conduce un esame degli inviti dell'Onu e verifica se le loro attività e le loro dichiarazioni siano compatibili col loro mandato». Tale verifica, ha precisato, «è ancora in corso su Piper».

Intanto, secondo la stampa israeliana il presidente palestinese, Mahmud Abbas, potrebbe dichia-

rare la striscia «distretto ribelle» e mettere Hamas fuori legge. In tal caso i suoi beni nei Territori in Cisgiordania sarebbero congelati e i suoi dirigenti rischierebbero gli arresti. Abbas ha adottato una serie di misure di disimpegno dalla striscia. Ieri l'agenzia di stampa ufficiale Wafa ha criticato Hamas.

A una settimana dal duplice attacco jihadista a Teheran

## Smantellate in Iran due cellule terroristiche

TEHERAN, 16. Le forze di sicurezza iraniane hanno smantellato due cellule terroristiche nella città di Chabahar, nella provincia di Sistan-e-Baluchistan, e nella regione del Kurdistan iraniano. Lo ha reso noto ieri il ministro iraniano dell'Intelligence, Mahmoud Alavi, precisando che due terroristi sono stati

uccisi e altri cinque sono stati catturati a Chabahar.

Tra le persone arrestate - precisano le fonti - ci sono anche due «cittadini di un paese vicino» ha detto Alavi, a una settimana dagli attacchi che a Teheran sono costati la vita a 17 persone e che hanno colpito il parlamento e il mausoleo di Khomeini. Secondo fonti citate dall'agenzia di stampa ufficiale iraniana Irna, i terroristi appartenevano al gruppo Ansar al-Furqan, formazione jihadista con base nel Baluchistan. Durante le operazioni sarebbero stati sequestrati giubbotti esplosivi, armi e munizioni. Dagli attacchi di Teheran, rivendicati dall'Is, le autorità iraniane hanno annunciato l'arresto di decine di terroristi nonché l'irrigidimento delle misure di sicurezza.

Intanto, ieri il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, è tornato sulle relazioni tra Iran e Stati Uniti, denunciando la «politica illegale e fallimentare dei tentativi di cambiamento di regime in Iran» da parte dell'amministrazione di Washington. Da parte sua il segretario di stato statunitense Rex Tillerson aveva affermato che la politica statunitense «fa affidamento su elementi all'interno dell'Iran per portare a una transizione pacifica».

## Si estende l'epidemia di colera nello Yemen

SANA'A, 16. Un'epidemia di colera ha causato almeno mille morti nello Yemen, paese all'estremità meridionale della penisola arabica da più di due anni devastato dalla guerra tra gli sciiti huthi e la coalizione guidata dall'Arabia Saudita. Lo ha annunciato il coordinatore delle Nazioni Unite per lo Yemen, Jamie McGol-

drick, chiedendo un'azione immediata a livello internazionale di fronte agli oltre 130.000 casi registrati nel paese. Per rispondere all'emergenza servirebbero fondi per 1,8 miliardi di euro, ma le Nazioni Unite hanno raccolto finora disponibilità finanziarie pari soltanto al 29 per cento del fabbisogno.



Bambina yemenita affetta da colera in un ospedale da campo delle Nazioni Unite (Ansa)

## Bomba nella provincia cinese di Jiangsu

PECHINO, 16. Sarebbe un ventiduenne con problemi mentali il responsabile dell'esplosione che ieri pomeriggio ha ucciso otto persone e ne ha ferite 65 davanti a un asilo di Xuzhou, nella provincia orientale cinese di Jiangsu. Secondo quanto hanno riferito le autorità locali, l'uomo, soprannominato Xu e residente nel distretto di Quanshan, è una delle vittime. Si attende il risultato dell'analisi del Dna per confermare l'identità.

Nell'appartamento del sospetto la polizia ha trovato materiale per la fabbricazione artigianale di esplosivi, nonché frasi sconnesse e parole scritte sui muri come «muori» e «uccidi». Da quanto è emerso Xu era stato sospeso da scuola dopo che gli erano stati diagnosticati disturbi del sistema nervoso.



Un barcone carico di migranti nelle acque del Mediterraneo

di MARCO VANNINI

È appena uscito un prezioso volume, *La parabola dei tre anelli. Migrazioni e metamorfosi di un racconto tra Oriente e Occidente* (Edizioni di Storia e Letteratura Roma, 2017, pagine 254, euro 18). Ne è autore Roberto Celada Ballanti, professore di filosofia della religione e filosofia del dialogo interreligioso presso l'università di Genova, al quale si devono, tra l'altro, importanti studi su Leibniz, su Jaspers, sul pensiero religioso liberale. Al lettore italiano quella che giustamente viene qui definita "parabola" è nota attraverso la versione del *Decamerone*, dove compare come *Novella dei tre anelli*. Che essa avesse già nel Boccaccio il carattere religioso di parabola, è però chiaro anche dalla sua collocazione, terza della prima giornata, dopo le due altrettanto "religiose" novelle di ser Ciappelletto e di Abraham giudeo.

Il primo, per salvare da sicura rovina i compatrioti che lo ospitano, non fa conto della sorte dell'anima sua, nella certezza che, avendo «stante ingiurie fatte a Domenico, per farmegli in una ora in su la mia morte, ne più né meno ne farà», ovvero non gli aggraverà il conto dei peccati, giacché giudica secondo lo spirito e non secondo le misure umane. Il secondo, vedendo la corruzione della corte papale e la Chiesa come una «fucina di diaboliche operazioni piuttosto che di divine», deduce che lo Spirito santo deve davvero esser fondamento e sostegno della religione cristiana, che sarebbe altrimenti scomparsa.

Questo messaggio di una religiosità vera, non legata alla lettera ma allo spirito, si conferma e si esplicita proprio nella *Novella dei tre anelli*, ove «Melchisedech giudeo», interrogato a tranello dal Saladino su quale fosse la religione vera, «la giudaica, la saracina o la cristiana», racconta di quel padre che, avendo tre figli ugualmente amati e un anello prezioso, ne fa fare due copie identiche

all'originale, dando a ciascuno dei figli un anello, ragion per cui, alla sua morte, ciascuno di essi pretende di essere in possesso dell'anello vero, ma senza che la questione possa essere risolta. E così è, conclude Melchisedech, per le tre religioni: ciascuna pretende che la sua legge sia la

vera, data da Dio Padre. «ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora non prende la questione».

Melchisedech è un nome scelto non a caso: rimanda al biblico re di Salem, «senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita» e «sacerdote

## Migrazioni e metamorfosi

Il libro di Roberto Celada Ballanti *La parabola dei tre anelli. Migrazioni e metamorfosi di un racconto tra Oriente e Occidente* viene presentato martedì 20 giugno, presso il Museo ebraico di Bologna. All'incontro, presente l'autore, partecipano lo scrittore Marco Pellegrini e il bibliista Mauro Pesce. L'attore Stefano Pesce leggerà brani tratti da *Novella dei tre anelli* di Boccaccio e da *Nathan il Saggio* di Gotthold Ephraim Lessing.

«La parabola dei tre anelli» di Roberto Celada Ballanti

# L'assenza luogo di rivelazione

in eterno» (*Ebrei 7, 3*), figura di Cristo e di un cristianesimo ancora precedente all'ebraismo.

V'è infatti nella novella del *Decamerone* qualcosa di ben più importante di un generico appello a una tolleranza religiosa frutto del relativismo e dell'agnosticismo, la tolleranza in versione mercantile, quella sostenuta ad esempio da Voltaire, che invita a entrare nella Borsa di Londra nella quale «l'ebreo, il maomettano e il cristiano trattano l'uno con l'altro come se fossero della stessa religione, e danno il nome di infedeli solo a quelli che fanno bancarotta».

No, v'è qui il rimando a una verità che trascende le pretese dogmatiche dei singoli, una *veritas* che può esprimersi nella *varietas*, e che chiama non solo alla tolleranza, ma anche alla fratellanza, all'amicizia tra gli uomini. «La tolleranza dovrebbe in verità essere solo un sentimento provvisorio: essa deve portare al riconoscimento. Tollerare significa offendere» scriveva non caso Goethe. Questo riconoscimento, con l'amicizia, appunto, che finisce per legare Saladino e Melchisedech, è la cifra anche dell'ultimo testo analizzato nel libro in oggetto, quello in cui più scopertamente il messaggio implicito nella novella viene alla luce:

il dramma di Lessing *Nathan il saggio*.

Nata esplicitamente nell'ambito di una polemica che oppone l'illuminista tedesco a un pastore protestante geloso custode del letteralismo biblico, l'opera di Lessing (1779) ripropone la storia dei tre anelli riaccollandosi al *Decamerone*. L'ebreo Nathan (nome del profeta che rimprovera a David il suo omicidio e adulterio) la racconta anch'egli al Saladino, e ne fa scaturire un messaggio di amore, ove ciascuno dei tre fratelli deve fare

attraverso la cultura medievale ebraica veronese, quella multietnica della Andalusia musulmana, tornando infine nel mondo cristiano, ai repertori dei predicatori e alle redazioni apologetiche della novella, le cui diverse versioni presentano variazioni anche significative, ma che ne lasciano comunque intatta la sostanza.

Oltre all'insegnamento più evidente di questa affascinante storia, Celada Ballanti ne mostra però un altro, religiosamente ancora più profondo. Pendendo lo spunto dalle parole di Clarisse ne *L'uomo senza qualità di Musil* - «l'anello nel centro non ha nulla, eppure sembra che per lui sia proprio il centro che conta» - si può rilevare infatti come la parabola inviti a volgere lo sguardo non tanto a un'essenza, quanto a un'assenza.

*L'anello nel centro non ha nulla eppure è il centro che conta. Ed è proprio nel vuoto dell'anello che si manifesta il Dio nascosto*

L'anello è infatti un cerchio che racchiude un vuoto, e proprio un vuoto, un'assenza, può essere il più autentico *locus revelativus*, il "luogo" ove si rivela il Dio nascosto. Allora il non-sapere dei tre fratelli, e di tutti gli uomini insieme, passa dalla condizione di mera ignoranza a quella di *docta ignorantia*, nel senso mistico che fu di Agostino e di Niccolò Cusano.

a gara per dimostrare il possesso dell'anello vero «con la dolcezza, con indomita pazienza e carità, e con profonda devozione a Dio».

La versione di Lessing è solo l'ultimo esito delle "migrazioni e metamorfosi" di un racconto la cui storia l'autore descrive, con straordinaria erudizione e capacità di coinvolgimento, a partire da un testo siriano cristiano dell'VIII secolo, per passare

Al di sotto delle attese l'ennesima versione cinematografica de «La mummia»

## Rimpiangendo Boris Karloff

di EMILIO RANZATO

È uscito da poco nelle sale italiane *La mummia*, diretto da Alex Kurtzman e interpretato da Tom Cruise. Ennesima versione di una storia che sul grande schermo viene raccontata ormai da quasi un secolo: il ritrovamento di un'antica tomba egizia provoca il risvegliarsi di una mummia mossa da intenti di vendetta. Qui si è almeno pensato a un ribaltamento dei ruoli consueti, con una mummia donna che cerca di sedurre un mercenario. Di contro, la protagonista non ha le sfaccettature umane dei suoi predecessori, dato che era malvagia anche in vita, il che, già di per sé, ne smuove il fascino. Per il resto, poi, gli sceneggiatori sembrano più che altro intessati a creare un enorme e poco selettivo calderone di temi e figure care alla tradizione del cinema horror.

*Il film ribalta i ruoli consueti. La mummia è una donna e cerca di sedurre un mercenario. Ma manca di fascino*

Nella caratterizzazione della mummia femminile come sorta di demone vendicativo è evidente - e in fondo appropriata - l'ispirazione del cinema orientale degli anni novanta e duemila, addirittura dichiarata dall'ideale degli occhi dai doppi iridi dell'inquietante protagonista, presa in prestito dal taiwanese *Double vision*. Ma in alcune scene i tratti ricordano, più banalmente e gratuitamente, quelli della ragazzina posseduta dal diavolo de *Lesorista*. Mentre nella scelta, davvero azzardata, di far partecipare alla vendetta della mummia anche un esercito di redivivi templari, si cela un omaggio altrettanto scoperto al cinema dello spagnolo Amando de Ossorio. Infine, per non farsi mancare proprio nulla, il personaggio del dottore interpretato da Russell Crowe si chiama Jekyll e cerca costantemente di tenere a bada una personalità nascosta e selvaggia.

Il risultato complessivo, in ogni caso, è al ben al di sotto delle aspettative che è legittimo nutrire verso una megaproduzione dagli intenti spettacolari, dato che la noia affiora spesso. Ma non si tratta certo di una novità. Basta dare infatti una rapida occhiata alla filmografia dedicata a questa figura della storia egiziana, divenuta ben presto anche un'icona della narrativa horror, per farsi un'idea del notevole contrasto fra il numero delle produzioni che vi sono state dedicate, nonché il buon successo che più o meno tutte hanno riscosso, e la qualità media, davvero bassa, dei film.

Chissà che questo mistero non si spieghi, almeno in parte, con l'aura di leggenda che ancora ammantava l'unico bell'episodio della serie, ovvero il capostipite del 1932 interpretato da Boris Karloff, e prodotto da quella Universal che agli albori del cinema sonoro puntò tutto sull'impatto visivo dei suoi mitici mostri, dimostrando agli altri studiosi come fosse ancora possibile fare un cinema in cui il lato iconografico fosse preponderante rispetto a dialoghi e sviluppi narrativi. Anche a ottantacinque anni di distanza, il film mantiene gran parte del suo fascino, grazie all'interpretazione di Karloff e alla regia ieratica di Karl Freund, già prezioso operatore del cinema espressionista tedesco.

Eppure, per capire davvero a fondo i motivi di un successo che avrebbe dato vita a una progenie di epigoni, bisogna calarsi nello spirito del tempo, e dedicarsi anche a un'opera di esegesi, proprio come farebbe un archeologo con un'antica incisione. Si scoprirebbe, così, per esempio, che poche volte l'uscita di un film sarebbe stata altrettanto furba e tempestiva. Terminata infatti proprio in quel 1932 una serie di notizie relative alla tomba di Tutankhamon capace di esercitare grande suggestione sull'immaginario collettivo dell'epoca: la sua scoperta, in perfette condizioni, fatta esattamente dieci anni prima; l'estrazione della mummia avvenuta nel 1925; l'esposizione ufficiale dei reperti al museo del Cairo nel 1929; la fine degli scavi appena pochi mesi prima dell'uscita

del film. Ai fatti oggettivi si aggiunsero poi le superstizioni circa il tragico destino di cui sarebbero rimaste vittime varie persone legate all'epocale ritrovamento. Dicerie stranamente assecondate persino da alcuni studiosi, che parlarono di «energie che gli antichi egizi sapevano concentrare attorno a una tomba».

Il resto, però, è semplicemente merito degli sceneggiatori, che in mancanza di una fonte letteraria ufficiale hanno saputo far confluire nel testo spunti eterogenei dalla nobile tradizione. A rendere davvero forte il personaggio interpretato da Karloff, sono soprattutto due aspetti: il tremendo e sproporzionato castigo rappresentato dall'essere avvolto dalle bende quando era ancora vivo, e il romanticismo estremo di un amore che lo lega dopo millenni alla stessa donna di cui ha proiziato la resurrezione.

Nel primo aspetto si intravede addirittura un richiamo alla tragedia di Antigone e di suo fratello Polinice, inesperto contro le leggi di Dio e della morale. Il secondo, invece, è merito dello sceneggiatore John L. Balderston, che era stato già autore della trasposizione teatrale di *Dracula* e che da quella aveva tratto l'idea di una storia d'amore in un contesto horror. Con l'empatia verso il mostro che questi elementi suscitano nello spettatore, e che lo avvicinano di conseguenza alla creatura di Frankenstein, *La mummia* si presenta dunque come un sintesi dei due precedenti successi della Universal. Ma è da notare come il tema dell'amore che sfida il tempo attraverso la resurrezione della donna amata, influenzerà a sua volta il *Bram Stoker's Dracula* di Francis Ford Coppola (1992), che a dispetto del suo titolo si discosterà in più punti dal celeberrimo romanzo, privo per esempio di questa idea cruciale. Curiosamente, il 1932 sarà dunque l'anno dei morti viventi sullo schermo, anche grazie a *L'isola degli zombies* di Victor Halperin, primo film sull'argomento, e al capolavoro di Carl Theodor Dreyer *Vampyr*.

Come tutti i classici horror della Universal, anche *La mummia*, a conferma del suo successo, ha avuto un immedia-

to ciclo di sequel, anche se non memorabile e poco distribuito al di fuori dei confini nazionali: *The mummy's hand* (1940), *The mummy's ghost* (1944), *The mummy's curse* (1944). Più controversa è la qualità dell'immancabile remake della casa di produzione britannica Hammer, che a partire dalla fine degli anni cinquanta provvederà a rinverdire tutte le avventure dei mostri della Universal. Anche *La mummia* firmato come di consueto da Terence Fisher nel 1959 ha un suo pubblico. L'impressione che se ne ha oggi, tuttavia, è soprattutto quella di un elegante ma freddo decorativismo, fuori luogo in modo evidente soprattutto nell'importante flashback ambientato nell'antico Egitto. In ogni caso i sequel non sono mancati nemmeno stavolta: *Il mistero della mummia* (1964) e *Il sudario della mummia* (1967). Il primo è un horror da salotto che ha preso troppa polvere, ma non indegno del ben più noto predecessore, il secondo è un film biz-

zario che se non altro ha il merito di spezzare l'atmosfera inamidata delle produzioni Hammer con barlumi di cinema allucinato piuttosto avanti con i tempi, forse con un occhio a quanto stava accadendo nel coevo, folle cinema americano indipendente.

Il successo si è infine ripetuto alla fine del secolo con il film omonimo firmato da Stephen Sommers (1999). Dopo un bel prologo nell'antico Egitto, si scioglie presto dall'horror al film per famiglie, anche perché il tono è reso sin troppo scanzonato da ben tre personaggi leggeri principali. E perché la mummia animata in digitale ha rivolti da cartoon non si sa quanto volentieri. In compenso, a rivederlo oggi dopo quasi vent'anni, colpisce positivamente il tocco artigianale che ancora si avverte nella realizzazione, e che, per contrasto, fa apparire le regie del cinema commerciale americano degli ultimi anni come una giustapposizione di moduli tecnico-espressivi preordinati e sempre uguali. In ogni caso il successo si è ripetuto ancora una volta, premiato da altri due sequel: *La mummia. Il ritorno* (2001) e *La mummia. La tomba dell'imperatore Dragone* (2008).



Una scena da «La mummia» (1932) di Karl Freund

*La «Mulieris dignitatem»  
resta il solo testo ufficiale del magistero  
che tratti del ruolo della donna  
Ha avuto il merito di introdurre  
un punto di vista nuovo*



Emil Nolde  
«Mrs. T con una collana rossa» (1930)

di LUCETTA SCARAFFIA

**O** rmai le donne cattoliche, di tutte le età e di tutti gli stati, perfino anziane monache di clausura, si innerviscono, e non poco, quando sentono parlare di genio femminile. Espressione invece che piace molto agli uomini di chiesa, che la ripetono spesso, con compiacimento: sembra che vogliono dimostrare, con questo, che sono a favore delle donne. E naturalmente pensano che basti evocare il genio femminile per sentire a posto la coscienza. È proprio questo il problema.

La scoperta del genio femminile è stata opera di Giovanni Paolo II, che ne ha fatto il cuore della sua lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata nel 1988 come conclusione del sinodo sui laici. Dopo tanti anni, di quell'esortazione è rimasto, nel ricordo generale, solo questa affermazione: «La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti

la legalizzazione dell'aborto e delle conseguenze bioetiche che questa ha comportato, come l'inseminazione artificiale e, più tardi, la selezione o manipolazione degli embrioni. Ma, a differenza del femminismo cattolico direttamente ispirato da quello laico, legato alla rivendicazione del sacerdozio femminile, si trattava di un femminismo senza basi autonome vere, senza elaborazione propria, ma nutrito semplicemente dall'opposizione al modello prevalente di emancipazione.

Questa posizione, infatti, non ha conosciuto un vero lavoro di approfondimento da parte delle donne che lo sostenevano, in genere limitate a un atteggiamento di obbedienza alle parole del magistero. In sostanza, una grande occasione perduta dalle donne cattoliche e dalla Chiesa, di cui ci rendiamo conto soprattutto oggi. Perché, in questi ultimi decenni, in un momento in cui il femminismo è fortemente in crisi e sono molte le donne - specialmente giovani - che guardano con disaffezione e in modo critico al risultato di questo lavoro.

Forse però questa evidente contraddizione è stata percepita, perché nel secondo documento sulla questione femminile, pubblicato sette anni dopo, nel 1995, cioè la *Lettera alle donne*, Giovanni Paolo II parla di aiuto non unilaterale, ma reciproco, fra uomini e donne, e riconosce che, nell'orizzonte "di servizio", «l'uomo - questa volta inteso come genere umano - non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono di sé». (...) Invece il grande ringraziamento per il genio femminile, con il riconoscimento del ruolo che questo genio ha avuto nella vita cristiana, è diventato una prigione per tenere le donne lontane da ogni sfera decisionale, per non ascoltarle mai nelle discussioni in cui si decide il futuro della Chiesa. In sostanza, per considerarle serve gentili e obbligate, da rimproverare se mai fossero uscite con pensieri, proposte, se non addirittura proteste da questo ruolo.

Davanti a questo esito, non si può certo considerare i due documenti come passi in avanti significativi per l'uscita dall'emarginazione delle donne nella Chiesa. Hanno avuto invece un effetto più incisivo Papi che non si sono limitati al retorico riconoscimento del "genio femminile", ma che hanno compiuto atti concreti: la nomina per la prima volta di due donne a dottoressa della Chiesa da parte di Paolo VI, ad esempio, che ha aperto la porta ad altri riconoscimenti analoghi, così come la promozione liturgica della festa di Maria Maddalena, considerata allo stesso livello degli apostoli, da parte di Papa Francesco.

E a guardare bene anche l'*Humanae vitae*, che implicitamente conteneva una difesa della maternità e della sua importanza. Infatti poi, come temeva Paolo VI, dalla contracccezione chimica si è passati all'aborto, e l'embrione senza più la protezione del grembo materno è diventato oggetto di ricerca scientifica, di manipolazioni, e soprattutto è stata aperta la strada alla maternità surrogata. (...)

Ma, se pure in modo limitativo e confinato in sostanza a una definizione della vocazione molto discutibile, non possiamo dimenticare che, nel collegare il genio femminile alla maternità, c'è qualcosa di vero: c'è il seme per una riflessione più ampia. E c'è la denuncia dell'aporia più grave dell'ideologia femminista prevalente: quella di vedere la libertà della donna possibile solo in contrapposizione alla maternità.

Una formula che rischia di restare vuota e inapplicata

## Contro il genio femminile

Giovanni Paolo II sembra non accorgersi che, in questo modo, pare proporre solo alle donne di essere cristiane, di imitare Cristo. Proprio solo alle donne. Il modello vocazionale proposto agli uomini, anche se non indicato con la stessa precisione, sembra comunque debba essere diverso, per garantire la complementarità. Allora, se si guarda bene, è come se il comportamento cristiano insegnato da Gesù - servizio, amore per gli altri, dedizione - sia appannaggio esclusivo delle donne.

Forse però questa evidente contraddizione è stata percepita, perché nel secondo documento sulla questione femminile, pubblicato sette anni dopo, nel 1995, cioè la *Lettera alle donne*, Giovanni Paolo II parla di aiuto non unilaterale, ma reciproco, fra uomini e donne, e riconosce che, nell'orizzonte "di servizio", «l'uomo - questa volta inteso come genere umano - non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono di sé». (...)

Invece il grande ringraziamento per il genio femminile, con il riconoscimento del ruolo che questo genio ha avuto nella vita cristiana, è diventato una prigione per tenere le donne lontane da ogni sfera decisionale, per non ascoltarle mai nelle discussioni in cui si decide il futuro della Chiesa. In sostanza, per considerarle serve gentili e obbligate, da rimproverare se mai fossero uscite con pensieri, proposte, se non addirittura proteste da questo ruolo.

Davanti a questo esito, non si può certo considerare i due documenti come passi in avanti significativi per l'uscita dall'emarginazione delle donne nella Chiesa. Hanno avuto invece un effetto più incisivo Papi che non si sono limitati al retorico riconoscimento del "genio femminile", ma che hanno compiuto atti concreti: la nomina per la prima volta di due donne a dottoressa della Chiesa da parte di Paolo VI, ad esempio, che ha aperto la porta ad altri riconoscimenti analoghi, così come la promozione liturgica della festa di Maria Maddalena, considerata allo stesso livello degli apostoli, da parte di Papa Francesco.

E a guardare bene anche l'*Humanae vitae*, che implicitamente conteneva una difesa della maternità e della sua importanza. Infatti poi, come temeva Paolo VI, dalla contracccezione chimica si è passati all'aborto, e l'embrione senza più la protezione del grembo materno è diventato oggetto di ricerca scientifica, di manipolazioni, e soprattutto è stata aperta la strada alla maternità surrogata. (...)

Ma, se pure in modo limitativo e confinato in sostanza a una definizione della vocazione molto discutibile, non possiamo dimenticare che, nel collegare il genio femminile alla maternità, c'è qualcosa di vero: c'è il seme per una riflessione più ampia. E c'è la denuncia dell'aporia più grave dell'ideologia femminista prevalente: quella di vedere la libertà della donna possibile solo in contrapposizione alla maternità.

Il pensiero filosofico e quello psicanalitico che in questi decenni hanno affrontato il tema della maternità, sviluppati in un contesto che tendeva a cancellarne l'importanza, ne hanno indagato il senso profondo in direzioni che di fatto confermano e arricchiscono il legame fra femminile e trascendente che la *Mulieris dignitatem* propone. Cioè hanno rivelato il senso di apertura che la maternità realizza verso il trascendente, verso il «mondo infinito» per dirlo con le parole di Clotilde Leguil, la quale scrive che il riconoscere che il corpo femminile è radicalmente differente da quello maschile «implica il passaggio

si lascia chiudere». Perché, continua Chalièr, «il figlio mette in rapporto con il tempo infinito. La fecondità porta via da sé e porta altrove».

Ritrovato in questo modo il valore della maternità, riappare il nocciolo della questione posta da Lévinas: se la donna rappresenta l'altro dall'uomo, essa è anche simbolo del trascendente, alterità per eccellenza.

La differenza fra i sessi, quindi, apre al rapporto con la trascendenza, con la presenza di Dio accanto agli esseri umani, attraverso il mistero aperto della maternità. Quindi l'insistenza della Chiesa nel difendere la polarità sessuale è ben riposta, non solo perché in ossequio al progetto divino, ma anche perché garantisce la presenza di Dio nelle vite umane.

Così come il ruolo centrale della maternità, sottolineato fortemente dalle due lettere, è decisivo non solo nel definire la vocazione della donna, ma soprattutto per garantire l'apertura al trascendente in tutti, donne e uomini. In un certo qual modo, questo problema era stato percepito già da Paolo VI, che nell'*Humanae vitae* sostiene che solo l'apertura alla procre-



«L'incontro tra Adamo e Eva» (cattedrale di Santa Maria Nuova, Monreale)

### Il saggio

Pubblichiamo stralci di un saggio uscito su «Etudes. Revue de culture contemporaine», la rivista dei gesuiti francesi (sul numero 5 del maggio scorso) e ripreso in Italia da «La Rivista del clero» (sul numero 5 di quest'anno).

i carismi che lo Spirito santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile». E conclude dicendo che la Chiesa prega affinché «tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro suprema vocazione».

Il documento è rimasto il primo e l'unico testo ufficiale del magistero che tratti del ruolo della donna, e proprio per questo al momento della sua proclamazione aveva suscitato un certo entusiasmo all'interno del mondo cattolico. Finalmente si affrontava un argomento che era sempre stato ignorato. Per di più, il Papa aveva recepito un'interpretazione della *Genesis* che risentiva del lavoro dell'esegesi femminile, di studiosi che avevano riflettuto la narrazione delle origini degli esseri umani scoprendo il seme della parità tra uomini e donne che indubbiamente conteneva. Anche la rilettura dei Vangeli che la lettera propone con inedita attenzione per i personaggi femminili, con il riconoscimento del ruolo centrale della samaritana, di Maria Maddalena, dell'adultera, deve molto al lavoro esegetico di studiosi donne: non si vede però traccia dei loro scritti nelle note bibliografiche, rigorosamente maschili.

Ma alla fine degli anni ottanta questi sembravano comunque passi in avanti, riconoscimenti tanto attesi che avrebbero dovuto preludere a una apertura alle donne nei momenti decisionali della vita della Chiesa.

La *Mulieris dignitatem* aveva il merito di introdurre un punto di vista nuovo: in un momento storico in cui l'emancipazione delle donne avveniva attraverso un'assunzione di modelli di comportamento maschili e una conseguente negazione del valore della maternità, la proposta del Papa sembrava suggerire che l'emancipazione doveva e poteva avvenire mantenendo viva la specificità femminile, finalmente riconosciuta come un valore, come una genialità.

Forniva, in sostanza, una piattaforma ideale per un femminismo cattolico di cui in realtà non c'era traccia in quel momento, ma che poi si formò intorno a questa ipotesi e soprattutto di fronte al tema del-



Mario Sironi, «L'allicava» (1924)

dal mondo chiuso all'universo infinito». Leguil cita in proposito i versi del poeta Antoine Tudal, molto amato da Lacan: «Fra l'uomo e l'amore, c'è la donna. Fra l'uomo e la donna, c'è un mondo. Fra l'uomo e il mondo, c'è un muro».

Anche il filosofo di origine ebraica Lévinas ha sviluppato questa interpretazione,

zione, che li vede interagire con la volontà divina, può riportare Dio nel vincolo matrimoniale.

Tutto ciò non riguarda solo le donne, ma l'intero genere umano. Non conferma però il progetto di Giovanni Paolo II, cioè quello di risolvere il problema del rapporto fra i generi con la complementarità. La complementarità infatti implica il confluire in un rapporto chiuso di due soggetti necessariamente diversi: operazione che non solo non lascia spazio alle somiglianze, che sono certo più numerose delle differenze, ma chiude di fatto l'apertura al trascendente.

Perché la simmetria, certo più rassicurante, crea uno spazio privo di differenza, uno spazio che si compatta in un tutto omogeneo e chiuso. Come scrive Chalièr, «nella cancellazione di ogni alterità, in uno spazio senza differenza, nessuno scarto impedisce la chiusura su se stessi».

Se consideriamo invece la differenza fra i sessi come irriducibile, come asimmetrica, e quindi dinamica e vitale, avremo una porta aperta al trascendente nella vita umana. Aperta al tempo stesso a donne e uomini, in egual misura, senza ricorrere al genio femminile. Ma riconoscendo alla donna un ruolo così importante da non poter più negare l'accesso all'esercizio del discernimento nella Chiesa.

*Hanno avuto un effetto più incisivo i Papi che hanno compiuto atti concreti. Ad esempio la nomina per la prima volta di due religiose a dottore della Chiesa da parte di Paolo VI*

a sua volta approfondita da Catherine Chalièr: «L'altro per eccellenza, è il femminile attraverso il quale un mondo nascosto prolunga il mondo». E questo avviene proprio attraverso il mistero della maternità, che Chalièr non legge come costrizione, prigione, ma come elezione: la donna accettando la maternità «risponde a un appello che non ha scelto, ma che l'ha eletta».

La donna diventa così «il non-ancora, cioè l'infinitamente futuro che è il generare». Chalièr ci porta così a leggere la fecondità come trascendenza totale, come esperienza che «rivela una separazione ribelle a ogni totalità, perché l'Infinito non



Leader religiosi a Jakarta per l'attuazione della Pancasila

## Unità nella diversità

Una presenza plurale che, secondo diversi osservatori, rappresenta una risposta alle spinte islamiste dei movimenti radicali, che negli ultimi mesi hanno causato profonde divisioni politiche, sociali e religiose. L'obiettivo di questi gruppi è la sostituzione della Pancasila con leggi ispirate dalla sharia e l'istituzione di uno stato islamico indonesiano. A ciò si aggiunge, come ricorderà, il clima infuocato che nelle scorse settimane ha accompagnato il processo per blasfemia intentato contro

Basuki "Ahok" Tjahaja Purnama, il governatore cristiano di Jakarta condannato a due anni di carcere. Una sentenza che ha suscitato forti polemiche con centinaia di migliaia di indonesiani che hanno protestato per le strade. Il lavoro dell'Ukp-Pip sembra così destinato a rafforzare l'obiettivo di una sempre maggiore convivenza pacifica tra le diverse tradizioni del paese perseguito dal presidente Widodo, il cui governo ha recentemente messo al bando il movimento integralista Hiz-

but Tahrir Indonesia, proprio perché le sue attività sono risultate in contraddizione con i principi della Pancasila e sono avvertite come una minaccia per l'unità del paese. Un obiettivo sostanzialmente condiviso anche dal clero cattolico di Jakarta, che pochi giorni fa, come riferisce l'agenzia Fides, si è riunito a Bogor, poco a sud della capitale, per l'annuale convegno pastorale. Al centro dei lavori l'analisi della situazione del paese, specialmente tenendo presente il terzo principio della Pancasila: l'unità dell'Indonesia. Il tutto alla luce delle delicate questioni relative alle vicende dell'ex governatore cristiano Ahok, condannato per blasfemia. La vicenda, come accennato, ha visto il riemergere di formazioni islamiche radicali e ha visto svilupparsi un dibattito che ha investito i mass media, gli osservatori, la società civile, le comunità religiose, sulla natura e sul futuro della nazione. A conclusione dell'incontro, basandosi su dati ed esperienze raccolte nelle parrocchie o zone pastorali, i preti hanno annunciato di voler dare vita a un vero e proprio movimento pastorale, di carattere squisitamente evangelico, per promuovere l'unità nella diversità.

## L'attualità dei rapporti tra le religioni

Pubbllichiamo l'editoriale dell'ultimo numero di «Irenikon», trimestrale dei monaci di Chevetogne.

L'anno 2016 è ricco di eventi ecumenici. Si susseguono a grande velocità, quasi si spintonano. L'atteggiamento di Papa Francesco, la volontà di Papa Francesco, vi contribuiscono molto.

A febbraio c'è stato l'incontro con il patriarca Cirillo di Mosca all'Avana; in aprile la visita a Lesbo, con il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli e l'arcivescovo Irenomos di Atene; all'inizio di ottobre ci sono stati i vesperi cantati a Roma, con l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby; e alla fine del mese, la celebrazione a Lund, con il vescovo Munib Younan e il pastore Martin Junge, della Federazione luterana mondiale, per commemorare il quinto centenario della Riforma. Ognuno di questi incontri è stato accompagnato da una dichiarazione comune. Quattro in totale, sono altrettante pietre miliari sulla via dell'unità.

La via, il cammino. L'immagine è cara a Papa Francesco. «In cammino», d'altronde, è una delle espressioni che usa spesso.

E che dire della sua visita alla sinagoga di Roma, il 17 gennaio, e dell'udienza concessa al grande imam di al-Azhar il 25 maggio? Che dire poi di quella benedizione data insieme, con il metropolita Gennadios e l'arcivescovo anglicano David Moxon, al termine dei vesperi che hanno concluso la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a San Paolo fuori le Mura a Roma? In Armenia e in Georgia e gli incontri con i cattolici Karekin II e Ilia II, per non parlare dello scambio epistolare e telefonico con il papa copto Tawados II. Poi ci sono le visite in Vaticano delle delegazioni luterane e riformate, o dei pastori pentecostali.

I gesti si moltiplicano, favoriti dalla spontaneità ecumenica di Papa Francesco. L'ecumenismo deve essere come un riflesso, senza tuttavia diventare routine. Francesco ci sa fare, con un senso pastorale in-

nato. Lunghi dall'adottare un atteggiamento di chiusura, va incontro a tutte le periferie e raccomanda un «ecumenismo giudace e reale».

Il gesto e la parola. Francesco parla, non ha paura, denuncia tutte le ingiustizie e gli «intralazzi», all'interno come anche all'esterno della Chiesa. Incontra tutti gli strati della popolazione, dal vertice della gerarchia al semplice senza fissa dimora o rifugiato, e non teme di dialogare con i bambini.

In breve, l'anno 2016 è stato ricco di eventi. Anche il santo e grande concilio della Chiesa ortodossa non ha mancato di attirare l'attenzione del mondo cristiano e merita di essere menzionato in mezzo a tale abbondanza.

Quanto all'ambito interreligioso, si sa, lo si vede, esso si spinge sempre più in primo piano, come impone l'attualità. Si può deplorare che ci siano voluti atti di terrorismo e di barbarie, perpetrati un po' ovunque nel mondo, perché gli si accordasse l'interesse che merita.

E, per concludere, l'azione. L'azione favorisce la riflessione, quando non la precede. Facilita e incoraggia la comunicazione, la conoscenza dell'altro e in ultimo quel vivere insieme tanto raccomandato. Non ci si limiti a parlare.



Il Cardinale Prefetto, l'Arcivescovo Segretario, i Sottosegretari e i Collaboratori tutti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica annunciano la prematura morte del

Molto Reverendo Padre

MARIAN BABULA

della Congregazione di San Michele Arcangelo, Capo Ufficio del medesimo Dicastero, avvenuta improvvisamente al mattino del 15 giugno, e mentre lo affidano alla preghiera di tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato, ricordano con gratitudine e riconoscenza il lungo servizio svolto con fedeltà e competenza e in modo particolare la profonda umanità che ha caratterizzato la sua collaborazione nei diversi Uffici della Santa Sede.

La Santa Messa di suffragio sarà celebrata nella Parrocchia dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, in via Casal del Marmo 110, alle ore 10,30 di domani, sabato 17 giugno 2017.



La Provincia Italo-Svizzera della Congregazione di San Michele Arcangelo comunica con vivo dolore la scomparsa di

Padre

MARIAN BABULA

C.S.M.A.

Procuratore e Postulatore Generale della Congregazione di San Michele Arcangelo.

I funerali si svolgeranno sabato 17 giugno, alle ore 10,30, nella Parrocchia dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, Via Casal del Marmo 110, Roma.

Il Signore della vita accoglia la sua anima nella luce del Regno celeste in compagnia dei Santi, donandole il premio promesso ai suoi servi buoni e fedeli.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Kuriakose Kunnacherry, arcivescovo emerito di Kottayam dei Siro-Malabaresi, è morto nel pomeriggio di mercoledì 14 giugno al Caritas hospital di Thellakom. Nato l'11 settembre 1928 a Kaduthuruthy, era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1955 a Roma. Eletto alla Chiesa titolare di Cefa il 9 dicembre 1967 e nominato vescovo coadiutore di Kottayam dei Siro-Malabaresi, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 24 febbraio 1968. E il 5 maggio 1974 era succeduto per coadiutorio. Quindi il 9 maggio 2005, all'erezione della sede metropolitana arcivescovile di Kottayam dei Siro-Malabaresi, ne era divenuto primo arcivescovo. Il 14 gennaio 2006 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie saranno celebrate sabato 17 giugno alle ore 14, nella cattedrale di Kottayam.

Dal 30 luglio al 6 agosto la giornata della gioventù asiatica

## Cattolici fra mille culture

JAKARTA, 16. Sarà l'arcidiocesi di Semarang a organizzare a Jogjakarta, nell'isola di Giava, in Indonesia, la prossima giornata della gioventù asiatica. Si tratta della settima edizione e si svolgerà dal 30 luglio al 6 agosto. L'Asian Youth Day è un incontro che si tiene ogni tre anni e richiama la partecipazione dei giovani cattolici provenienti da tutti i paesi membri della Federazione delle conferenze episcopali asiatiche. Mira a promuovere una cultura della solidarietà in Asia e a dare ai ragazzi la consapevolezza delle loro responsabilità nella Chiesa e nella società. Il tema dell'evento di quest'anno, «Gioi-

sci gioventù asiatica. Vivere il Vangelo nell'Asia multiculturale», vuole offrire l'occasione di rinnovare e approfondire la propria fede come discepoli di Gesù, testimoniando la gioia dell'amore di Dio nel contesto di un'Asia multiculturale, di introdurre e condividere la testimonianza della Chiesa indonesiana nel contesto della sua diversità sociale, culturale e religiosa e della cura per il creato. Gioia del Vangelo da portare ai poveri, ai sofferenti, agli afflitti, agli emarginati, poiché «testimoniare la fede cattolica significa seguire l'esempio del Cristo».

Centro per bambini disabili in Bangladesh

## Per restituire un sorriso

DACCA, 16. Si chiama Snehanir (Casa della tenerezza) ed è un centro per la riabilitazione di bambini disabili. La struttura sorge a Bagangara, nella città di Rajshahi, in Bangladesh, ed è nata venticinque anni fa dall'iniziativa delle Sante Rani Sisters, una congregazione locale fondata dai missionari del Pime (Pontificio istituto missioni estere). Il centro cura, istruisce e sostiene bambini cristiani, musulmani e indu, ai quali dà nuove speranze di vita e la possibilità di potersi costruire un futuro migliore.

Dal 1992, anno di fondazione, la struttura ha accolto quarantadue bambini e ragazzi di ogni confessione. Alcuni di essi hanno portato a termine la formazione e hanno trovato lavoro, riuscendo a sfruttare al meglio le capacità acquisite.

Una è Flora Murlum, giovane cattolica che nella struttura ha trascorso dodici anni. La ragazza non riesce a camminare ed è costretta su una sedia a rotelle. Racconta che il «padre si disperava, pensava che ero un peso per la famiglia. Ma il centro ha trasformato la mia vita». Flora ha completato gli studi e ha trovato lavoro all'interno di Caritas Bangladesh. «Prima ero un fardello. Invece ora - ha dichiarato ad AsiaNews - sono io che aiuto la mia famiglia».

Una storia simile è quella di Sajib, un bambino indu nato sordo. «Non avevamo i soldi per poterlo mantenere. Poi un giorno -

ha spiegato il padre Biplol Lakra - ho saputo dell'esistenza di Snehanir da un funzionario della Caritas e ho iscritto mio figlio. Adesso sta imparando la lingua dei segni e anche noi seguiamo le lezioni, così possiamo comunicare con lui».

Quella di Aysha Akter, adolescente musulmana, è invece una delle tante storie di violenza sulle donne. Quando aveva appena 2 anni il padre, per vendicarsi della moglie, le ha gettato dell'acido sul volto.

Oggi Aysha crede che potrà «avere un futuro radioso» e vuole lavorare per aiutare le vittime di violenza. La casa è gestita dalle suore con il sostegno di padre Franco Cagnasso, già superiore regionale del Pime in Bangladesh. Egli assicura i costi per l'educazione e l'alimentazione dei bambini. «Il nostro metodo - ha dichiarato il missionario - è accogliere bambini con diverse disabilità, ma non necessariamente. Essi vivono insieme, si aiutano l'un l'altro e non si sentono emarginati dalla società. Il nostro scopo è renderli autosufficienti, in modo tale che in futuro essi possano svolgere un ruolo rilevante nella società».

Suor Dipica Palma, incaricata del centro, ringrazia «con tutto il cuore i missionari del Pime, perché senza il loro sostegno non saremmo mai state in grado di portare avanti la struttura e trasformare in modo positivo il futuro di questi bambini».

DACCA, 16. «Le donne in Bangladesh subiscono molta violenza durante la loro vita che impedisce di realizzare la propria dignità e viola i loro diritti come esseri umani. La sottomissione nella vita quotidiana inficia la possibilità di partecipare all'istruzione e all'occupazione, limitando così le loro opportunità», è quanto ha affermato la leader cristiana e attivista bengalese Maria Hallar, a margine di un seminario tenutosi a Dacca e dedicato al tema «Combattere la violenza contro le donne». Secondo Hallar, «la violenza sulle donne in Bangladesh è profondamente radicata nel contesto storico,



A Dacca le comunità cristiane chiedono maggiori tutele per le donne

## Questione di diritti

culturale, sociale e politico, e le strutture governative, le istituzioni sociali e la legge contribuiscono alla sua persistenza. La vasta gamma di violenza contro le donne comprende: violenza del partner, violenza domestica, abuso di minori, molestie sessuali, matrimoni precoci, traffico di esseri umani, mortalità infantile, omicidio e violenze connesse alla questione della dote».

Partecipando alla recente conferenza a Dacca, promossa dall'organizzazione ecumenica Christian Conference of Asia in collaborazione con il Consiglio nazionale delle Chiese del Bangladesh, numerosi attivisti della società civile e delle comunità religiose hanno chiesto al governo di applicare la legge per porre fine alla violenza di genere nel paese.

«Molte politiche e servizi governativi - ha osservato l'attivista cristiana - continuano a riflettere una tendenza sessista. Nonostante la protezione giuridica contro varie forme di violenza, i sistemi giuridici devono ancora superare barriere che ostacolano la riforma. Esistono carenze strutturali significative che impediscono alle donne di accedere alla giustizia. Anche istituzioni e norme religiose rafforzano relazioni di genere disuguali e contribuiscono alla violenza contro le donne».

Le comunità cristiane in Bangladesh intendono sostenere le iniziative ecumeniche delle donne per la prevenzione della violenza. A tal fine, è stata promossa un'apposita iniziativa ecumenica denominata Ecumenical Women's Action against Violence (Ewaw). «Non vi sarà pace nelle nazioni dell'Asia - ha dichiarato all'agenzia Fides Sunila Ammar, responsabile dell'Ewaw - finché ci sarà violenza contro le donne. Questa non è una

Libro intervista del cardinale Turkson

## Cuore rotto

La prefazione di Papa Francesco

La corruzione, nella sua radice etimologica, definisce una lacerazione, una rottura, una decomposizione e disintegrazione. Sia come stato interiore sia come fatto sociale, la sua azione si può capire guardando alle relazioni che ha l'uomo nella sua natura più profonda.

L'essere umano ha, infatti, una relazione con Dio, una relazione con il suo prossimo, una relazione con il creato, cioè con l'ambiente nel quale vive. Questa triplice relazione – nella quale rientra anche quella dell'uomo con se stesso – dà contesto e

tà: la coesistenza fra persone e la vocazione a svilupparla.

La corruzione spezza tutto questo sostituendo il bene comune con un interesse particolare che contamina ogni prospettiva generale.

Essa nasce da un cuore corrotto ed è la peggiore piaga sociale, perché genera gravissimi problemi e crimini che coinvolgono tutti. La parola «corrotto» ricorda il cuore rotto, il cuore infranto, macchiato da qualcosa, rovinato come un corpo che in natura entra in un processo di decomposizione e manda cattivo odore.

Cosa c'è all'origine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Cosa, all'origine del degrado e del mancato sviluppo? Cosa, all'origine del traffico di persone, di armi, di droga? Cosa, all'origine dell'ingiustizia sociale e della mortificazione del merito? Cosa, all'origine dell'assenza dei servizi per le persone? Cosa, alla radice della schiavitù, della disoccupazione, dell'incurezza delle città, dei beni comuni e della natura? Cosa, insomma, logora il diritto fondamentale dell'essere umano e l'integrità dell'ambiente? La corruzione, che infatti è l'arma, è il linguaggio più comune anche delle mafie e delle organizzazioni criminali nel mondo. Per questo, essa è un processo di morte che dà linfa alla cultura di morte delle mafie e delle organizzazioni criminali.

C'è una profonda questione culturale che occorre affrontare. Oggi molti non riescono anche solo a immaginare il futuro; oggi per un giovane è difficile credere veramente nel suo futuro, in qualunque futuro, e così per la sua famiglia. Questo nostro cambiamento d'epoca, tempo di crisi molto vasta, ritrae la crisi più profonda che coinvolge la nostra cultura. In questo contesto va inquadrata e capita la corruzione nei suoi diversi aspetti. Ne va della presenza della speranza nel mondo, senza la quale la vita perde quel senso di



Andy Hahn  
«Corruption»

Henri de Lubac scrisse che il pericolo più grande per la Chiesa è la mondanità spirituale – quindi la corruzione – che è più disastrosa della lebbra infame.

La nostra corruzione è la mondanità spirituale, la tepidezza, l'ipocrisia, il trionfalismo, il far prevalere solo lo spirito del mondo sulle nostre vite, il senso di indifferenza. Ed è con questa consapevolezza che noi, uomini e donne di Chiesa, possiamo accompagnare noi stessi e l'umanità sofferente, soprattutto quella che più è oppressa dalle conseguenze criminali e di degrado generate dalla corruzione.

Mentre scrivo mi trovo qui in Vaticano, in luoghi di una bellezza assoluta, nei quali l'ingegno umano ha cercato di elevarsi e trascendere nel tentativo di far vincere l'immortale sul caduco, sul corrotto. Questa bellezza non è un accessorio cosmico, ma qualcosa che pone al centro la persona umana perché essa possa alzare la testa contro tutte le ingiustizie. Questa bellezza deve sposarsi con la giustizia.

Così, dobbiamo parlare di corruzione, denunciare i mali, capirla, mostrare la volontà di affermare la misericordia sulla gretezza, la curiosità e creatività sulla stanchezza rassegnata, la bellezza sul nulla. Noi, cristiani e non cristiani, siamo fiocchi di neve, ma se ci uniamo possiamo diventare una valanga: un movimento forte e costruttivo. Ecco il nuovo umanesimo, questo rinascimento, questa ri-creazione contro la corruzione che possiamo realizzare con audacia profetica. Dobbiamo lavorare tutti insieme, cristiani, non cristiani, persone di tutte le fedi e non credenti, per combattere questa forma di bestemmia, questo cancro che logora le nostre vite. È urgente prenderne consapevolezza, e per questo ci vuole educazione e cultura misericordiosa, ci vuole cooperazione da parte di tutti secondo le proprie possibilità, i propri talenti, la propria creatività.

## Corrosione

È uscito il libro *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società* (Rizzoli, Milano, pagine 224, euro 18) che raccoglie una lunga intervista del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson con Vittorio V. Alberti. Pubblichiamo in questa pagina la prefazione di Papa Francesco.

senso al suo agire e, in generale, alla sua vita.

Quando l'uomo rispetta le esigenze di queste relazioni è onesto, assume responsabilità con rettitudine di cuore e lavora per il bene comune. Quando invece egli subisce una caduta, cioè si corrompe, queste relazioni si lacerano. Così, la corruzione esprime la forma generale della vita disordinata dell'uomo decaduto.

Allo stesso tempo, ancora come conseguenza della caduta, la corruzione rivela una condotta anti-sociale tanto forte da sciogliere la validità dei rapporti e quindi, poi, i pilastri sui quali si fonda una socio-

ricerca e possibilità di miglioramento che la rende tale.

In questo libro il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, oggi prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e già presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, spiega bene la ramificazione di questi significati di corruzione, e lo fa concentrando in particolare sull'origine interiore di questo stato che, appunto, germoglia nel cuore dell'uomo e può germogliare nel cuore di tutti gli uomini. Siamo, infatti, tutti molto esposti alla tentazione della corruzione: anche quando pensiamo di averla sconfitta, essa si può ripresentare.

L'uomo va visto in ogni suo aspetto, non va scisso a seconda delle sue attività, e così la corruzione va letta – come si legge in questo libro – tutta insieme, per tutto l'uomo, sia nelle sue espressioni di reato sia in quelle politiche, economiche, culturali, spirituali.

Nel 2016 si è concluso il Giubileo straordinario della misericordia. La misericordia permette di superarsi in spirito di ricerca. Cosa avviene se ci si arrocca in se stessi e se il pensiero e il cuore non esplorano un orizzonte più ampio? Ci si cor-

rompe, e corrompendosi si assume l'atteggiamento trionfalistico di chi si sente più bravo e più scaltro degli altri. La persona corrotta, però, non si rende conto che si sta costruendo, da se stessa, la propria catena. Un peccatore può chiedere perdono, un corrotto dimentica di chiederlo. Perché? Perché non ha più necessità di andare oltre, di cercare piste al di là di se stesso: è stanco ma sazio, pieno di sé. La corruzione ha, infatti, all'origine una stanchezza della trascendenza, come l'indifferenza.

Il cardinale Turkson – come si comprende da questo dialogo che via via si snoda secondo un itinerario preciso – esplora i diversi passaggi nei quali nasce e si insinua la corruzione, dalla spiritualità dell'uomo fino alle sue costruzioni sociali, culturali, politiche e anche criminali, ponendo insieme questi aspetti anche su quel che più ci interpellava: l'identità e il cammino della Chiesa.

La Chiesa deve ascoltare, elevarsi e chinarsi sui dolori e le speranze delle persone secondo misericordia, e deve farlo senza avere paura di purificare se stessa, ricercando assiduamente la strada per migliori.

Secondo la «*Evangelii gaudium*»

## Il veleno della mondanità spirituale

di MARCELLO SEMERARO

La sottolineatura fatta da Francesco della tentazione – «della Chiesa e nella Chiesa» – ha una precisa matrice nella spiritualità ignaziana, da cui è «formato». La dinamica della tentazione che Ignazio descrive negli *Essercizi* ha, infatti, una duplice finalità: quella di impedire il cammino spirituale, oppure di mettere alla prova. Archetipo del primo scopo è la tentazione dei progenitori; del secondo, è la tentazione di Gesù nel deserto.

C'è, però, un altro aspetto della tentazione che la tradizione spirituale ha fin dal principio messo in luce e di cui soprattutto Origene ha sottolineato l'importanza: ogni tentazione permette all'uomo di conoscersi. Satana, in effetti, non riesce ad attaccarci se non là dove abbiamo lasciato aperta una porta. Al contrario, ogni nostra resistenza alla tentazione mette pure in evidenza la nostra energia spirituale. Ecco allora che la tentazione contribuisce affinché l'uomo giunga a svelare la propria identità. Per questo tra i primi del cammino spirituale, il padre dei monaci, c'è questo: «Nessuno, se non avrà conosciuto le tentazioni, potrà entrare nel regno dei cieli. Togli, infatti, le tentazioni e nessuno sarà salvato».

La ragione sta nel fatto che la tentazione è un fondamentale momento di conoscenza di sé. La tentazione è, insomma, l'ora della verità. «Senza sopportare la tentazione dei sensi non è possibile conoscere la verità», sentenziava Isacco di Ninive, monaco vissuto nel VII secolo, per il quale le tentazioni sono prove che aiutano a crescere e introducono a una più profonda conoscenza di Dio. «Prima delle tentazioni l'uomo prega Dio come un estraneo, ma quando entra nelle affezioni a causa dell'amore per lui è considerato come suo intimo e amante, perché, se-



condo la sua volontà, ha lottato contro l'esercito dei suoi nemici».

Ignazio di Loyola eredita questa spiritualità. Sulla sua scia, Bergoglio dice che secondo la tradizione cristiana «il luogo della tentazione è luogo di grazia. La tentazione è un «tempo difficile», e, come tale, «appartiene al disegno del Padre ed è essenzialmente tempo di grazia e di salvezza».

Le tentazioni rivelano la Chiesa a se stessa; le ricordano la sua dimensione umana e la sua condizione peregrinante, secondo quanto insegnato dal Vaticano II. Fra queste interne affezioni ci sono anche lo gnosticismo e il pelagianesimo. Si tratta non soltanto di tentazioni, ma pure di atteggiamenti dell'animo e del pensiero che, per quanto legati a precisi contesti storici, nella Chiesa non passano mai in giudicato. Sono «tentazioni» permanenti della Chiesa, simili a quella che Gesù subì nel deserto.

Nel Vangelo secondo Luca leggiamo che al termine delle tentazioni «il diavolo si allontanò da lui sino al momento fissato» (4, 13). Ora, piaccia o non piaccia, il testo greco chiama *hainis* questo tempo. Bergoglio diceva che il luogo della tentazione è luogo di grazia e di salvezza e concludeva: «Il cuore della tentazione sta nel binomio fedeltà-infedeltà. Dio nostro Signore vuole una fedeltà che si rinnovi a ogni prova».

In *Evangelii gaudium* Francesco dice che lo gnosticismo e pelagianesimo sono come due fiumi affluenti in quel «mare arido» che è la «mondanità spirituale»: espressione, anche questa, ricorrente sulle labbra del Papa. Essa gli giunge dalla lettura di *Méditation sur l'Église*, che di Henri de Lubac non è l'opera più ponderosa ma certamente fra le più conosciute, le più lette, le più amate. Lo stesso de Lubac, tuttavia, l'aveva a sua volta

ripresa da *Lo Spirito e la Sposa* del benedettino Anscario Vonier, che ne scrive in questi termini: «Certo, questo pericolo di «mondanità» è sempre presente. Quando noi ne parliamo come di una grave insidia, intendiamo riferirci a qualcosa di più sottile di quanto solitamente si esprime con quel termine. Per «mondanità» nella vita della Chiesa si intende comunemente quell'amore delle ricchezze e dei piaceri che si trova talvolta negli alti dignitari ecclesastici: un male sicuramente, ma certo non il più grave. La mondanità spirituale, quando dovesse impadronirsi della Chiesa, sarebbe ben più disastrosa. Per essa noi intendiamo quell'atteggiamento che, in pratica, si presenta come opposto all'altra mondanità, ma il cui ideale morale, diremmo meglio spirituale, sarebbe, invece che la gloria del Signore, il vantaggio dell'uomo».

L'espressione era rimasta pressoché sconosciuta, ma una volta salito sulla cattedra di Pietro, il richiamo di Bergoglio alla mondanità spirituale ha conosciuto un'enorme amplificazione. È noto, peraltro, che Bergoglio vi fece ricorso nel suo intervento alle Congregazioni generali precise al conclave dal quale sarebbe uscito come nuovo Papa: «La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il *mysterium lunae* e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo de Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa; quella del *Dei verbum religiose audiens et fidenter proclamans*, o la Chiesa mondana che vive in sé, da sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e riforme da realizzare per la salvezza delle anime».

È sufficiente però citare il n. 93 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale. Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale». Perché un giudizio così negativo? Perché la mondanità spirituale è – in qualche modo – «dominio sullo spazio» nella e della Chiesa e rinuncia al lavoro umile e generativo di chi, invece, compreso del senso di una storia della salvezza escato-

logicamente aperta e definita, si pone al servizio dell'«avviare processi».

Ma qual è la sorgente che rende infetti e peccaminosi gli atteggiamenti gnostici e pelagiani, sicché tutto, dove quelle acque giungono, rimane inquinato e inquinante? Quando l'ho chiesto a Francesco, egli mi ha risposto prontamente e semplicemente così: la carne di Cristo! Gnosticismo e pelagianesimo, infatti, negano e rifiutano la

## Tempo difficile

Papa Francesco descrive spesso la Chiesa come esposta a «tentazioni», ovvero a quel «tempo difficile» in cui la verità si prova e la fedeltà si rinnova. E quanto mette in luce il vescovo di Albano in una relazione tenuta nel settembre scorso al convegno diocesano di Palermo e pubblicata sull'ultimo numero de «Il Regno», di cui riprendiamo ampi stralci.

carne di Cristo. Per il primo essa non esiste, per il secondo il Crocifisso è da respingere poiché la sua non è parvenza d'uomo. Così indifferenziato, mi sono messo in ricerca fra i testi di Francesco.

In *Evangelii gaudium*, n. 94 Francesco ha spiegato così: «In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore». Riappare il principio di Tertulliano: *caro salutus est cardo*. La questione vera, dunque, è la centralità di Cristo. All'origine di un'ecceologia deviana e deviatrice c'è sempre un errore cristologico.

«La lavanda dei piedi»  
(canna etiopica)



# Riconoscere la nostra vulnerabilità

Messa del Papa a Santa Marta

Il segreto per essere «molto felice» è riconoscersi sempre deboli e peccatori, cioè «vasi di creta», quel materiale povero che però può contenere anche il tesoro più grande: la potenza di Dio che ci salva». Ed è dalla tentazione di molti cristiani di truccarsi per apparire invece «vasi d'oro», ipocritamente «sufficienti a se stessi», che Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata venerdì 16 giugno a Santa Marta.

«In questo quarto capitolo della seconda lettera ai Corinzi — ha fatto subito presente il Papa riferendosi al passo proposto dalla liturgia (4, 7-15) — Paolo parla del mistero di Cristo, parla della forza del mistero di Cristo, della potenza del mistero di Cristo». E poi, ha spiegato, l'apostolo «continua con il passo che abbiamo letto: «Fratelli, noi abbiamo un tesoro — Cristo — in

«il Signore dice a Paolo: «La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza. Se non c'è debolezza, la mia potenza non può manifestarsi». Di qui l'efficace immagine del «vaso, ma il vaso debole, di creta». Così, ha proseguito il Papa, «quando Paolo si lamenta e chiede al Signore di liberarlo dagli attacchi di Satana, dice lui, che lo umilia e lo svergogna, il Signore cosa risponde? «Ti basta la mia grazia, tu continua a essere creta, che la potenza di salvezza la ho io»».

Proprio «questa è la realtà della nostra vulnerabilità» ha spiegato Francesco. Perché «tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti». Paolo lo dice con forza nella sua lettera ai Corinzi: «Siamo tribolati, siamo sconvolti, siamo perseguitati, colpiti come manifestazione della nostra debolezza». Ecco la «debolezza di Paolo, manifestazione della creta». E «questa è la nostra vulnerabilità: una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità».

«Alle volte — ha ammesso il Papa — cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda; o finiamo per «dissimulare». Tanto che «lo stesso Paolo, all'inizio di

questo capitolo» della sua seconda lettera ai Corinzi, dice: «Quando sono caduto nelle dissimulazioni vergognose». Perché «le dissimulazioni sono vergognose, sempre; sono ipocrite, perché c'è un'ipocrisia verso gli altri». E infatti «ai dottori della legge il Signore dice: «ipocriti!». Ma, ha avvertito il Pontefice, «c'è un'altra ipocrisia: il confronto con noi stessi, cioè quando io credo di essere un'altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione, di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro «mio»». E questo, ha fatto presente Francesco, «è il cammino, è la strada verso la vanità, la superbia, l'autoreferenzialità di quelli che non sentendosi creta, cercano la salvezza, la pienezza da se stessi».

«Non si deve mai dimenticare, perciò, che è «la potenza di Dio che ci salva», ha ricordato il Pontefice. Perché «la nostra vulnerabilità Paolo la riconosce», dicendo senza mezzi termini: «Siamo tribolati, ma non schiacciati perché la potenza di Dio ci salva». E per questa stessa ragione Paolo riconosce anche che «siamo sconvolti ma non disperati: c'è qualcosa di Dio che ci dà speranza». E allora «siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi: sempre c'è questo rapporto tra la creta e la potenza, la creta e il tesoro». Così davvero «noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, ma la tentazione è sempre la stessa: coprire, dissimulare, non credere che siamo creta», cedendo così a «quella ipocrisia nei confronti di noi stessi».

«Paolo ci porta, con questo modo di pensare, di ragionare, di predicare la parola di Dio, a un dialogo tra il tesoro e la creta», ha affermato ancora Francesco. «Un dialogo che continuamente dobbiamo fare per essere onesti» ha aggiunto, indicando a mo' di esempio «quando andiamo a confessarci» e magari riconosciamo: «sì, ho fatto questo, ho pensato questo». E così «diciamo i peccati come se fossero una lista di prezzi al mercato: ho fatto questo, questo, questo». Ma secondo il Papa, la vera domanda da porsi è: «Tu hai coscienza di questa creta, di questa debolezza, di questa tua vulnerabilità?».

Perché «difficile accettarla». «Anche quando noi diciamo «siamo tutti peccatori» — ha proseguito il Pontefice — forse è una parola che diciamo così», senza pensarne del tutto il significato. Per cui è opportuno fare un esame di coscienza con se stessi, chiedendosi se «abbiamo coscienza di essere creta, deboli, peccatori», consapevoli che «senza la potenza di Dio» non possiamo «andare avanti». Oppure «crediamo che la confessione sia imbiancare un po' la creta e con questo è più forte? No!». Ma «c'è la vergogna — ha affermato ancora Francesco — che allarga il cuore perché entri la potenza di Dio, la forza di Dio». Proprio «la vergogna di essere creta e non essere un vaso d'argento o d'oro: essere creta». E «se noi arriviamo a questo punto, saremo molti felici».

Sempre riguardo al «dialogo fra la potenza di Dio e la creta», il Pontefice ha suggerito di pensare «alla lavanda dei piedi,

quando Gesù si avvicina a Pietro e Pietro dice: «No, a me no, Signore, ma per favore, cosa fai?». Il fatto è che Pietro «non aveva capito che era creta, che aveva bisogno della potenza del Signore per essere salvato». Ma ecco che «quando il Signore gli dice la verità», Pietro non ha un attimo di esitazione e risponde: «Ah, se è così, non solo i piedi: tutto il corpo, anche la testa». Pietro è un uomo «generoso», ha spiegato il Papa. Di quella «generosità» che porta a riconoscere di essere vulnerabili, fragili, deboli, peccatori: soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati».

In conclusione il Papa ha pregato il Signore proprio perché «ci dia questa grazia», in modo da essere sempre capaci di ricevere «il tuo tesoro, Signore, nella consapevolezza di essere vasi di creta».



Gianza (Giovanni Peroncin), «Il Tesoro» (2013)

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Colombia, in Messico e in Albania, e il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano.

**Julio César Salcedo Aquino, vescovo di Tlaxcala (Messico)**

È nato a Città del Messico il 12 aprile 1951. Formatosi nel seminario maggiore dei missionari di San Giuseppe, ha conseguito successivamente la laurea in spiritualità presso la Pontificia università Gregoriana di Roma. È stato ordinato presbitero il 17 luglio 1976, incardinando nella congregazione dei missionari di San Giuseppe. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: maestro dei novizi, coordinatore della pastorale vocazionale giuseppina, superiore e rettore del seminario maggiore giuseppino di Città del Messico, consigliere generale della congregazione, rettore del teologato, vicario generale e primo consigliere del governo generale della sua congregazione. Dal 2009 fino al 2015 è stato superiore generale della congregazione dei missionari di San Giuseppe.

**Simon Kulli, vescovo di Sapë (Albania)**

È nato il 14 febbraio 1973 nel villaggio Pistull, nella diocesi albanese di Sapë. Dopo aver frequentato le scuole primaria e secondaria, è entrato nel seminario interdiocesano albanese Madre del Buon consiglio a Shkodër. Il 29 giugno 2000 è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Shkodër, assieme ad altri quattro diaconi albanesi. Si è trattato delle prime ordinazioni sacerdotali in Albania celebrate dopo la fine del regime comunista. Successivamente, è stato nominato vicario parrocchiale a Dajç di Zadrima e segretario del vescovo Sapë. Nel 2002 è stato scelto come cancelliere della curia. Dal 2006 a oggi, è stato parroco della cattedrale Santa Teresa di Calcutta a Vau Dejës. Dal 2009 fino al 2012, ha ricoperto l'incarico di direttore della Caritas diocesana di Sapë. Dal 2010 fino al 25 maggio 2016, ha svolto il compito di delegato della Caritas, vicario generale ed economo diocesano. Dopo la morte del vescovo di Sapë,

monsignor Lucjan Avgustini, è stato eletto amministratore diocesano di Sapë.

**Gjergj Meta, vescovo di Rreshen (Albania)**

È nato a Berat il 30 aprile 1976. Dopo aver concluso la scuola secondaria in Albania, nel 1994 è entrato nel seminario arcivescovile di Bari (Italia) dove ha frequentato un anno pedagogico. Tra il 1995 e il 2000 ha seguito i corsi di preparazione al sacerdozio presso la facoltà di teologia del seminario regionale di Molfetta (Bari). È stato ordinato sacerdote il 21 aprile 2001 per la diocesi di Durres-Tirane. Dal 2001 al 2002 è stato vicario parrocchiale nella chiesa cattedrale di San Paolo a Tirane e dal 2003 al 2006 suo amministratore parrocchiale. Nel medesimo periodo è stato anche responsabile della pastorale universitaria nell'arcidiocesi di Tirana-Durres e a livello nazionale. Dal 2006 al 2009 ha frequentato i corsi di diritto canonico presso la Pontificia università Gregoriana a Roma, conseguendo il titolo di licenziato. Dal 2009 al 2010 è stato nuovamente vicario parrocchiale nella cattedrale di San Paolo a Tirana. Dal 2009 è membro del consiglio presbiteriale e del collegio dei consultori, giudice nel tribunale interdiocesano albanese di prima istanza e docente di diritto canonico presso l'Istituto teologico e seminario interdiocesano di Shkodër. Dal 2009 al 2012 è stato portavoce della Conferenza episcopale albanese. Dal 2010 al 2013, parroco di San Giovanni Maria Vianney a Kamza e amministratore parrocchiale nelle parrocchie di Gramza e Luz. Dal 2013 al 2016 è stato parroco della cattedrale di Santa Lucia a Durres e decano del decanato occidentale dell'arcidiocesi di Tirane-Durres, nonché membro della commissione episcopale per la liturgia e per la formazione permanente dei presbiteri. Dal dicembre 2016 è

vicario generale dell'arcidiocesi di Tirane-Durres e portavoce della Conferenza episcopale albanese.

**Giovanni Peragine amministratore apostolico dell'Albania meridionale**

Nato il 25 giugno 1965 ad Altamura (Bari), il 1° luglio 1976 è entrato nella scuola apostolica dei padri barnabiti di Altamura, dove ha frequentato le scuole media e superiore. Ha conseguito la maturità presso l'Istituto tecnico commerciale di Bologna. Entrato nella casa di noviziato a Firenze, il 15 settembre 1983, ha emesso la prima professione semplice nella congregazione dei chierici regolari di San Paolo (barnabiti) presso la parrocchia Madre della Divina provvidenza di Firenze, il 23 settembre 1984. Ha frequentato gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia università Urbaniana di Roma, dove ha conseguito il baccalareato in filosofia e in teologia e il titolo di licenziato in teologia biblica. Il 17 novembre 1991 ha emesso a Roma la professione solenne nella congregazione dei chierici regolari di San Paolo e il 10 marzo 1993 è stato ordinato sacerdote. È stato vicario parrocchiale e responsabile delle attività giovanili presso la parrocchia Madre della Divina provvidenza a Firenze. Durante la permanenza nel capoluogo toscano, per due anni ha svolto l'incarico di insegnante di religione presso il collegio «Alla Quercia» dei padri barnabiti. Nell'ottobre 1998 è stato inviato come missionario in Albania, dove ha esercitato l'apostolato nella parrocchia San Nicola di Milot, in arcidiocesi di Tirane-Durres, e come responsabile della formazione nel locale seminario dei barnabiti. Dal 2002 è parroco di San Nicola di Milot, nonché decano della zona nord dell'arcidiocesi di Tirane-Durres. Dal 2006 è consulente del consiglio provinciale dei barnabiti della provincia del centro-sud Italia. Dal 2009 è presidente della Conferenza albanese dei superiori maggiori

(Kshel). Dal 2009 al 2012 è stato vicario provinciale della provincia centro-sud della congregazione. Dal marzo 2012 è anche presidente dell'Unione delle conferenze europee dei superiori maggiori (Ucesm).

**Bruno Marie Duffé segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale**

È nato a Lyon (Francia), il 21 agosto 1951. Nel giugno del 1981 è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Lyon e ha esercitato il ministero di vicario parrocchiale e quindi di parroco. Ha conseguito il dottorato in filosofia del diritto ed etica sociale (1996). Dal 1982 ha svolto l'incarico di docente in teologia morale e dottrina sociale della Chiesa presso la facoltà di teologia dell'Università cattolica di Lyon e il Centro gesuita di Baumeles-Aix; dal 2005 è professore di etica sociale e sanitaria presso il Centro regionale di lotta contro il cancro Léon Bérard di Lyon. Cofondatore e direttore dell'Istituto dei diritti umani dell'Università cattolica di Lyon (1985-2004), che ha attivamente contribuito alla creazione della cattedra Unesco sui diritti delle minoranze, attualmente è consigliere spirituale regionale degli Imprenditori e dirigenti cristiani (Edoc), capellano nazionale del Comité Catholique contre la Faim et pour le Développement (Ccfcd - Terre Solidaire), membro del Consiglio giustizia e pace - Francia e direttore del Certificat Universitaire della pastorale sanitaria, presso l'Università cattolica di Lyon, per la formazione dei capellani d'ospedale e dei responsabili della pastorale sanitaria. Autore di pubblicazioni sul tema dei diritti umani, ha partecipato, in qualità di esperto in tale ambito, a diverse missioni internazionali con il mandato degli Aiti commissariati delle Nazioni Unite e per i diritti dell'uomo - HCDH e per i rifugiati - HCR, in collaborazione con varie ong, fra le quali Caritas, Terre des Hommes, Medici senza frontiere.

Plenaria della Pontificia accademia di San Tommaso d'Aquino

## La creazione come casa comune

«Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste». Su questo tema si è aperta venerdì mattina, 16 giugno, nella sala della Consulta del palazzo del Sant'Uffizio, la diciassettesima sessione plenaria della Pontificia accademia di San Tommaso d'Aquino.

La prima giornata di lavori, dedicata alla «metafisica della creazione», è stata introdotta dal domenicano Serge-Thomas Bonino, presidente dell'accademia, che ha parlato dell'«attualità della dottrina tomistica sulla creazione». Sono seguiti diversi contributi volti ad approfondire gli aspetti filosofici della tematica in esame, anche in riferimento ai rapporti con le scienze naturali e con le teorie evoluzionistiche.

La giornata di sabato 17, incentrata sulla «teologia della creazione», si apre con la messa celebrata dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nella tomba di San Pietro, nelle Grotte vaticane. La conclusione della plenaria è prevista in serata.